Anno III N. 882 Trieste, Domenica 8 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 882

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana: per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *minimo* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a un soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4, pianoterra. L'amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Al meriggio d'oggi come a quello di tutte le Domeniche, è annesso un supplemento illustrato che viene distribuito **gratis** a tutti gli associati al Piccolo.

Per i non associati il meriggio col supplemento illustrato è messo in vendita al prezzo di **soldi 6**.

FIGURINE DEL GIORNALISMO

Il reporter.

La conversazione del *reporter* ha una certa originalità, senza che egli se ne accorga. Egli dice, per esempio:

— Perchè le cose andassero bene, ci vorrebbe ogni giorno, un bell'ammazzato...

Talvolta il *reporter* mette in diffidenza le persone oneste, dicendo:

— La giornata è stata buona. Ho, in saccoccia, un furto di quindicimila fiorini.

E quando si presenta in Polizia per raccogliere le notizie, il *reporter* parla così:

— Che c'è?

— Un ferimento...

(*Con disprezzo*:) — Soltanto un ferimento?

— Soltanto.

— Sarà *grave*, almeno!...

— No, è *leggero*,..

— Io *ci metto* che è grave...

— Ma no; è una cosa da nulla...

— O come volete che faccia, se non c'è altro? Siete curioso, siete!...

* * *

Pel *reporter* non c'è nulla di sacro. Se una persona illustre, o famosa, sta per morire, egli è capacissimo di presentarsi alla famiglia del moribondo e di chiedere:

— E' morto, ancora?

— No.

— Perbacco! E' già la quarta volta che vengo!... Ripasserò tra mezz'ora...

E se gli portano la notizia che un disgraziato si è ucciso, fate conto sullo stradale d'Opicina, il *reporter* è capace di osservare:

— Vedete che bella maniera! Proprio sullo stradale d'Opicina hanno da andare ad ammazzarsi!...

— Che ci trovate di strano?

— Ci trovo... che adesso mi tocca arrampicarmi fino lassù...

* * *

Tuttavia anche il *reporter* ha il suo amor proprio. Egli fa l'elogio di sè stesso, gongolando, nel modo che segue.

— Ci ho avute, in questa settimana otto furti di più degli altri.

— Mi rallegro!...

— E spero, prima che finisca il mese, di avere una grassazione con omicidio.

Io credo che non ci sia persona più pericolosa d'un *reporter* appassionato del mestiere. Egli è capace di meditare qualunque delitto, pur di darne per il primo la notizia.

Fallaci, Misdea sono le maggiori ammirazioni di questo *reporter*. Il quale se riesce a scoprire la trama d'un assassinio, anziché avvertirne la questura, scrive all'assassinio una lettera di questo genere:

"*Onorevole signor deliquente.*

"Ho inteso che state meditando una nuova infamia. Io mi guarderò bene dal disturbarvi; in compenso reclamo da voi tutti i più minuti particolari del delitto, e questo s'intende, con la maggiore sollecitudine.

"Contate sulla mia riconoscenza e credetemi...... ecc.„

C'é il *reporter* meno sanguinario; ma allora ha certamente qualche altro difetto.

E uno dei difetti più comuni dei reporter é quello di fare le *réclame* ai negozianti, pei quali può ritrarre qualche utile. Avrete un bel guardarci con la più minuziosa scrupolosità: la *réclame* uscirà sempre dai suoi rapporti sotto tutte le forme.

Mi ricorderò sempre d'un pezzo di cronaca, scritta dal *reporter*, che diceva così:

„Stamane avvenne un fatto curioso innanzi alla beltissima bottega che il signer Pirnati ha inaugurato da alcuni giorni in via delle Convertite.

„Due signore vestite con straordinario buon gusto dalla sarta Prinetti, con magnifici cappellini della modista Buonalaxi s'incontrarono e s'appostrofarono con parole che in verità non sono comprese nell'ultimo completo vocabolario pubblicato dalla casa Treves (lire 12 il volume in 8°.)

„Dalle parole passando ai fatti, si afferrarono per i capelli; e allora tra le meraviglie di tutti, si vide che una delle due signore aveva la parrucca. Gli spettatori non sapevano persuadersene. Quella parucca, fatta dal Lancetti, era così bella, che nessuno l'avrebbe mai sospettata.

„Poi le due litiganti si afferrarono per gli abiti e si misero a tirare con gran forza per ridurseli scambievolmente in brandelli.

„Ma invano! Che la seta e il velluto della fabrica Domenichini, non si stracciano neanche dopo dieci anni di uso.

Per guarentirsi da questo tipo di *reporter* non c'é che un mezzo: cercarne un altro che non sappi scrivere, o che sappia scrivere quel tanto che é necessario per gli appunti del taccuino.

Allora questi appunti riescono del genere seguente:

"Ieri cadde un uomo da cavallo a San Pietro il quale si fratturò la gamba destra.

(dal Frac.)

Micco Spadaro.

NOVELLA PROIBITA.

Il sentimento della moralità é in mia nonna così vivo che lo spogliarsi degli alberi in autunno e le gambe nude di una tavola la rendono rossa di vergogna. Allorché uscii di convitto essa fece togliere dalla mia camera un ritratto di Dante, perchè Dante é un uomo, e in campagna proibì alla cameriera di condurmi a passeggio lungo la spiaggia del mare perchè gli scogli sono nudi.

Sotto queste circostanze capirete perfettamente con quale cautela mi conduca in società e mi permetta di leggere romanzi.

Pochi giorni or sono ella mi sorprese mentre stava leggendo un interessantissimo romanzo francese che un mio cugino un vero diavoletto in carne ed ossa, mi aveva prestato raccomandandomi la massima segretezza.

I rimproveri che ricevetti durante quel giorno sono innumerevoli, la sera poi ne fece la confidenza a mio zio il quale ogni dopo pranzo ci fa il sommo onore di venire a bere il caffè in casa nostra. Zio Pasqualetti é — questo resti tra noi — un gallofobo arrabbiato, in fatto di letterature francesi.

- Questi scrittori francesi — gridò offrendo una presa di tabacco a mia nonna — sono tutti mariuoli. I loro romanzi come il frutto proibito le stuzzicano la curiosità, l' affascinano per corromperla e gettarla nelle braccia del diavolo.

Povera me! — esclamò mia nonna.

- Allorquando — continuò egli aspirando mezz' oncia di tabacco - ci arriva dalla Francia qualche nuovo romanzo, c' imponiamo di non leggerlo. Ma come i ragazzi, che corrono dietro le farfalle, ammaliati dai vivi colori di quelle, così noi attratti dalle pagine oscene del nuovo libro, ce ne impossessiamo subito per gettarci ad occhi chiusi nel gallico fango. Nè voglia già credere che i libri scolastici variino, tutt' altro! Aspetti domani io gliene invierò uno che ella potrà vedere e giudicare.

Il libro venne. Io riuscii ad impossessarmene senza che la mia nonna se ne accorgesse. Era una grammatica francese-italiana, divisa in lezioni come lo sono generalmente tutte le altre. Ma quali lezioni. Io ne riprodurrò alcune senza aggiungere nè togliere una parola. Chi facilmente arrossisce salti totalmente quanto segue:

Lezione I. — Mia zia è in giardino. — Lo zio ha venduto il giardino al cacciatore.

Qui una nota in lapis rosso fatta da mio zio fa osservare, che in questo paragrafo si parla colla massima indifferenza dell' orrido mercato delle donne.

Dalla seconda lezione (continua la nota) puossi vedere quanto sia vero il proverbio:

«Degli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io." Vediamo:

Lezione II. — Il nostro buon zio é partito — L' amico fedele di nostro zio è arrivato — La zia é contenta.

Lezione III. — La luna è rotonda — Nel giardino vi è un sedile molto comodo — Dove è la loro buona sorella — Mia sorella e tuo cugino sono in giardino.

In giardino col chiaror di luna — Non è questo un fatto molto grave? Ma avanti.

Lezione IV. — La serva ha perduto il ditale — Il caporale e la serva cercano il ditale — Il ditale è sotto la tavola.

In questo paragrafo apparisce evidentemente l' immoralità che regna nei soldati.

Lezione V. — Dov' è la lampada — La lampada non è nella camera. — Antonio e la nipote del vicino sono in camera.

Il signor Antonio avrà ben le sue ragioni per voler rimanere in camera senza lampada osserva argutamente la nota di mio zio.

Così seguono 75 lezioni attraverso la melma di una inespribile depravazione.

Mi manca il coraggio di continuare.

Batilde.

Storiella di una Marsina.

(NB. Come i lettori vedono, il fatto non è avvenuto a Trieste, sono pregati quindi di non fare maliziose supposizioni).

Bordeaux, 20 maggio 1884.

Uno di questi signori consiglieri municipali, rientrato al palazzo di città per la sgretola di pochi voti di maggioranza; uomo di un'avarizia sordida, da disgradarne un reggimento di Arpagoni, ha preso a proteggere, non si sa bene il perchè, un giovane imbratta-tele, cui ha fatto assegnare dal municipio una

---

32) # CRICHETTA

- Ebbene. Se ti capiterà di traversare dei giorni dolorosi, vieni qui, subito, senza falsi riguardi, senza false vergogne. Saremo certo desolati di vederti afflitta, ma felici al tempo stesso di rivederti, e di adoperarci a consolarti. Siamo d' accordo, nevvero?

- Sì, siamo d' accordo. Se mai mi troverò sola al mondo, verrò qui.

- Via, è fatto. Dà un bacio al tuo povero vecchio direttore... e cerca di esser felice... e cerca di non tornare...

XV.

Il 2 maggio 1870 alle otto del mattino arriva un treno al Mans, una giovane scende da un vagone di seconda classe, e presenta lo scontrino del bagaglio a un fattorino della stazione, egli la guarda e dice:

- Ah! tornate da queste parti? Non mi riconoscete... Sono Luigi, il gran Luigi.. Mia moglie faceva la lavandaia in faccia al Gran Vainqueur. Voi davate spesso le chicche alla nostra bimba.

- Ah! ora mi ricordo. E sta bene la vostra bimba?

- Sì, benissimo. E voi? Pare che non stiate tanto bene. Non avete una gran ciera.

- Sono un po' stanca...

- E il vostro amico... Il signor... Come si chiamava? Quello che stava sempre con voi... Aiutatemi a dire...

- Pascal.

- Appunto. Il signor Pascal. Sta bene il signor Pascal?

- Sì, sta bene.

- E non è tornato con voi?

- No, non é tornato... Vi prego mandate il mio bagaglio dal signor Lemuche.

- Via di Parigi lo so... E voi andate così a piedi? Volete che faccia venire una carrozza?

- No, no.

- Ma siete così pallida...

- Ho passata la notte in vagone, preferisco camminare. L' aria mi farà bene. Arrivederci.

Uscì dalla stazione, traversò la città e s' avviò lentamente verso la via di Parigi.

Cesare e Clementina Lemuche si erano appunto seduti a colazione quando l' uscio si aprì ed entrò Crichetta, che disse subito:

- Sì, sono io... Sono infelice... sono sola... e, lo vedete, mantengo la promessa... vengo qui... Mi volete?

- Se ti vogliamo! esclamò Lemuche.

Se la tirò vicina, la baciò a lungo poi la cedè a Clementina. L'accoglienza è così schietta, così affettuosa, che Crichetta sente un po' di calore e di vita rientrarle nel cuore.

- Starai qui, cara figliuola, dice Clementina, e sempre, se vuoi sempre!

- Sempre! Oh! no... Soltanto il tempo di rimettermi un poco... Ma ecco, alla prima vi impedisco di far colazione. Tornate a posto, vi prego. Del resto anch' io non ho potuto nè far colazione nè pranzare... Ed ora ad onta di tutto, sento che ho fame.

Ella fa dunque colazione, e poi sebbene loro si oppongano, vuol parlare.

- Più tardi figliuola, le dicono, riposati, calmati, non pensare a nulla. Noi ti cureremo, ti guariremo, ti consoleremo.

- No, risponde lei, lasciatemi dire. ho bisogno che mi consigliate, che mi rassicuriate... se avessi fatto male... se avessi torto io...

- Non credo.

- Neppur io... ma ad ogni modo, sentite. E prima di tutto, credete che non lo accuso, che non lo accuserò mai... Gli debbo tre anni di felicitá... Non tutti posso ricordarne altrettanti. Ma a Bordeaux mi avvidi subito che incominciava qualche cosa che non somigliava punto a quanto era passato. Prima di tutto ci eravate voi altri ed io vi volevo più bene ancora da lontano che da vicino. Avevate una parte più grande che non credessi nella mia felicità, prima che vi avessi perduti. Credevo che per me Pascal fosse tutto ma c' eravate anche voi.

- E ci trovi eguali, sempre.

- Sì, sì. Lo credo. A Bordeaux ci stabilimmo in un appartamento triste e cominciai a passarci delle lunghe ore sola.

(*Cont*) Ludovico Halévy.

---

ricoperto la mano di lui.

— Via, dimmi una parola, una sola parola. Che cosa è che non mi perdoni? Di essermi ridata a lui?

— No, non è questo - ribattè egli redomando... di chieder mercè, mentre io la respingo... di procurare un trionfo vergognoso a quell' uomo che io odio, che vorrei afferrare e stritolare sotto i piedi... che avrei già schiaffeggiato e pugnalato questo momento. Mi pare di non averti ancora ben conosciuto e di conoscerti bene appena ora.

In questo momento, Ines si diede a piangere.

già abbottonato fino al mento, gli copriva il corpo magro.

Andreina, che aveva veduto il gesto, si sentì stringere il cuore, e le spuntarono le lagrime agli occhi.

pensione annua, con la quale recarsi a Parigi e là perfezionarsi in quell'Accademia di Belle Arti.

***

Fatto, con poca fatica e senza nessuna spesa il benefizio; il degno consigliere ha subito voluto trarre qualche partito dal suo beneficato, epperò egli ha dato incarico di fare il proprio ritratto e quello di tutti e singoli della sua numerosa e patriarcale famiglia.

Il pittoruccio, col cuore caldo di riconoscenza, si è posto all'opera con l'arco dell'osso e, sgobbando per settimane e settimane parecchie, è riuscito a condurre a termine tutta la benefattrice dinastia del nobile suo protettore, il quale già già vagheggia d'essere preso in cambio dai lontani posteri per qualche illustre antenato.

***

Una sera però, a pochi giorni di distanza da quello, in cui il pittore doveva finalmente partire per la metropoli della seconda republica, egli lo ha preso in disparte e, con quel fare a larghe drapeggiature del generoso Epulone:

— Figliol caro — gli ha detto — voi siete sul punto di andarvi a immergere in quel mare magno, che é la capitale, dove uno splendido avvenire vi aspetta e vi apre le braccia per darvi l'amplesso del benvenuto e schiudervi la porta della celebritá. Ma i principi sono sempre pericolosi e difficili... ond'é che per guidarvi tra le sirti di quello infido arcipelago, per mezzo il quale voi potreste facilmente smarrire la bussola e il quadrante solare, io voglio aggiungere a tutti i benefizi, di cui vi ho ricolmato, un nuovo pegno della mia tenera sollecitudine, il quale sarà per voi come il faro che vi condurrà a salvamento in porto. »

Il pittore stava là a bocca spalancata ascoltando quello eterno sproloquio nella speranza che la conclusione fosse... almeno un biglietto da cento franchi.

Invece il consigliere riprese:

— Ho una marsina; quella che mi servì ventitré anni sono, quando condussi all'altare.. e al municipio la mia Pentasilea; é un po' giù di moda, ma può correre ancora... massime portandola. Ebbene: io ve ne faccio dono, acciocchè vi serva nelle visite, che dovrete fare a Parigi. Essa sarà la chiave che vi spalancherà tutte le porte.

E, in ciò dire, corse a un guardaroba e, col gesto rotondo di un imperatore romano, gli consegnò un involto di roba nera.

***

L'indomani c'era seduta solenne al palazzo di città.

Il consigliere ordinò alla serva di portargli la sua marsina nuova, che il sarto gli aveva espressamente finita pochi dì prima; ma quella, tutta stupefatta, andò, dopo un momento, ad annunciargli che la marsina nuova era scomparsa e che non c'era più che la vecchia.

Il consigliere si diè un colpo in testa.

Nella mezza luce della sera, egli aveva sbagliato fardello e dato al pittore quello della marsina nuova, in luogo di quello della marsina vecchia.

Inquieto, palpitante, anelante, egli spedì subito la serva in casa del pittore a fargli noto l'equivoco e a reclamare da lui la restituzione della marsina nuova.

Ma, oh Dio! costui l'aveva venduta pochi momenti prima, a un rigattiere ambulante per la vil moneta di quattro franchi e cinquanta centesimi:

Al funebre annunzio, il consigliere cascò su una sedia come fulminato da sincope.

E vi garantisco la storicità della cosa.

Oscar.

ZIBALDONE.

Quando avete una febbre da cavallo non chiamate il medico, vi abbisogna il veterinario.

***

I parrucchieri vi diranno sempre che hanno del lavoro anche sopra il capo.

***

E' più facile assicurarsi... contro lo incendio, che della fedeltà della donna.

***

Per via.

Puntolini vede sull' altro marciapiedi un noto seccatore, e fa di tutto per evitarlo, ma colui se ne accorge e gli viene incontro.

- Perchè mi sfuggite, caro Puntolini?

- Ecco... io so di essere noioso all' eccesso e per questo non volevo seccarvi.

***

Un avaro scende dalla vettura dopo tre ore di cammino.

- Vi devo due ore, dice al cocchiere.

- Come! due ore? questo grida: me ne dovete tre.

- Mettiamo tre, ripete freddamente lo avaro: ecco tre fiorini.

- E la mancia?

- Non do mai la mancia a un cocchiere che m' infligge una smentita.

PRIMA IMPRESSIONE

Ell'era una sottile bellezzina.
Aerea, vaporosa;
Portava una vestina
Nera, stretta. — Una cinghia
Di cuoio, lo stringea la flessuosa
Vita. — Aveva le ciglia
Lunghe, ombreggianti il viso, e le abbassava
Spesso, e così di sottecchi guardava.

—

La osservavo; — e pareami una ragazza
Come ve n'hanno tante:
Una testa un po' pazza
Ma con un cuor da Cesare;
Che a nulla non pensa, amante
Di ciò ch'è breve, effimero;
Cui si dice: „T'adoro" senza scopo,
Che si guarda e si scorda il giorno dopo.

—

Mi parea sì bambina, ed incapace
Di far male a una mosca!
Più ingenuo che procace
Il suo riso perpetuo...
Come un limpido ciel che mai s'affosca.
Sì bambina parevami...
Eppur per quella bellezzina snella,
Già due s'eran bruciato le cervella.

Macieta.

DOMANDA BIZZARRA

Alla domanda: **Perchè piove?** ci pervennero le risposte seguenti:

Perchè c'è un Dio anche per noi.

Un ombrellaro.

Per far dispetto a chi non ha ombrello.

Uno senza.

Per far risparmiare al Municipio la pulizia delle strade.

Stivalon.

Perchè... Dio la manda.

Un devoto.

Per risparmiare agli agenti di publica nettezza la fatica d'inaffiarmi.

La strada del cimitero.

Per dare occasione alle donne di mostrar le gambe.

Una vedova.

Per far scontare i peccati ai peccatori dalle scarpe rotte.

Ciabatta

Per togliere l'occasione al Consigliere Nabergoi di chieder acqua per quei di S. Croce ed evitargli le risate del publico.

Dr. Veritas.

Per far riposare la luna.

P. Secchi.

Per bagnar della bella
La gentile gonnella.

Dr. Azzecagarbugli.

Perchè altrimenti non potrei vendere la mia merce *Soprrrafina.*

Qua l'ombrellaro.

Perchè anche Giove deve... *liberarsi* del troppo... di quando in quando.

Dario

Piove per la condensazione dei vapori acquei che subiscono nelle alte regioni dell'atmosfera

Un fisico.

Per far infangare stivali e calzoni, e per conseguenza dar da mangiare a lustrascarpe e sarti.

Un avaro

Su su, nel firmamento canta gli angeli in coro
Cantan inni di laude, suonan su plettri d'oro,
E chinati raccolgon i suoni fuggitivi
Ch'ai lor sensi pervengon dalla terra dei vivi.

—

Come acqueo vapore s'alza dai negri flutti
S'alza la prece intanto, e il dolore di tutti
E i canti allor sospendono a quelle preci nove
I cherubini, e piangono: e dicesi che piove.

Uno che la sa lunga

Sai tu forse perchè l'april fiorisce
Perchè l'arbor s'ingemma e spunta' il fiore,
Perchè poscia sì presto esso appassisce,
Perchè tutto nel mondo e nasce e muore?

—

Sai tú forse, perchè insinuarsi ardisce
Sì vïolento Amor dentro del core;
E perchè poscia anch'essa ahimè, svanisce
Questa dolce illusion che detta è Amore?

—

Non io lo so; mistero è a me la vita,
Mister, perchè soffrir si debba e amare,
Perchè l'ala del tempo sia infinita,

—

Perchè cantan gli augelli e mugghia il bove,
Perchè ora freme ed or si tace il mare,
Perchè sibila il vento e perchè piove.

Giuseppe.

Ora facciamo questa nuova domanda:

Quale è la cosa più difficile a farsi?

SCIARADA

Quando io le chiesi: Non *secondo* tu?
Ella mi disse: T'amo in verità.
Quand'io le chiesi: *primo*, ebbe virtù
D'obbedirmi con gran facilità.

Ma al suo *totale* non credetti io già
E non vi fabricai castelli su.
Quand'ella mi tradì dissi: Va là,
Aspettato non m' ero mai di più.

Inviarono l'esatta spiegazione della sciarada precedente: **Gelo-sia** i signori:

Mery Hoffmann, Emma Crosara, Teodoro Costantini, Stefano Suppan, Babetti Gentilli, Cesare Cambigio, V. Ettore Pincherle, Elisabetta Jvancih, Giovanni Cramaro, Giovanni Cazzegon, Dina Romano, Teodoro Magrini, Ausonia Venuti, Ugo Maigrni, G. Tieni Virginia Rovan, Caroli Barbati, Teresina F.

Il processo di Frosinone.

Frosinone 3, ore 6 pom.

Interrogatorio di Luigi Franchi.

Pres. Il fatto di cui si è parlato finora con Giuseppe Franchi, rimonta al 1888, mentre quello che vi riguarda più davvicino sale al 1876.

Invece di andare avanti, si torna indietro; ma sono due fatti che hanno tra loro una certa relazione. Non avete voi dato mandato di assassinio a qualche persona?

Acc. Nossignore, mai; neppure per sogno! (Mormorio).

Pres. Vi trovaste presente al fatto accaduto nel 1876 in Morcio, allorchè furono aggrediti e feriti gravemente i Quagliottini Filippo e Raffaele e rimase colpito a morte Francesco Franchi, il quale morì parecchio tempo dopo, in seguito alla ferita? *Acc.* Io fui presente alla collutazione e nulla più.

Pres. Parrebbe tuttavia che voi siate stato il promotore e istigatore principale di quella rissa sanguinosa. *Acc.* Non è vero.

Pres. Vi siete mai espresso con nessuno, in modo da lasciar scorgere il vostro proposito di vendicarvi? *Acc.* Mai.

A questo punto un avvocato della difesa sembra far cenno all' accusato come per suggerirgli qualche parola.

Il presidente lo chiama all'ordine e gli ricorda il regolamento che proibisce agli avvocati di sostenere la parte del suggeritore.

Pres. Eppure l' imputato Pietropaoli vi accusa di avergli offerto danaro per assassinare Quagliottini. *Acc.* (Con calore di completa innocenza). Signor Presidente non gli dia retta: quello lì è un mentitore che mi odia per invidia, ed anche perchè mi sono lagnato con lui per certe galline che mi vennero rubate. (Mormorio).

Pres. Nel 29 maggio 1878 vi fu peraltro una nuova fucilata contro il povero Filippo Quagliottini, che per quella volta rimase illeso. *Acc.* Non so nulla: in cotesta faccenda io non ci entro.

Tornando al misfatto del 13 luglio 1870, dietro invito del presidente, racconta per filo e per segno come andò quella faccenda e come venne originata. Dice fra le altre cose che trovandosi in quel giorno con Francesco Franchi suo cugino, incontrò Quagliottini Raffaele col proprio figlio Filippo che passeggiavano nel paese di Morcio. Egli li pregò di tornare in ufficio perchè Francesco Franchi voleva pagare una prima rata d'affitto di lire 3500 in moneta di rame e argento. - I Quagliottini rifiutarono con male parole e Francesco inveì contro di loro.

Nacque quello che nacque. Un Franchi ferì i due Quagliottini, e un Quagliottini uccise un Franchi. (Mormorio in vari sensi).

Pres. Per questa roba si è fatto già un processo. Sedete.

Interrogatorio di Pietropaoli il sicario.

Pres. Franchi Luigi ti ha fatto mai delle proposte di assassinio? *Acc.* Mi voleva dare 50 scudi per assassinare Raffaele Quagliottini (sensazione).

Pres. Quando fu? *Acc.* nel mese di maggio 1876.

Pres. E tu hai fatto quello che ti disse? *Acc.* Gnor no! gli scudoni non gli ho più visti, ragione per cui.. (senso d'orrore).

Pres. E allora chi può aver ucciso Raffaele Quagliottini se tu non sei stato come affermi? *Acc.* Eh, ci vuol poco a capirla. Come ha dato incarico a me può averlo dato anche a un altro. (sensazione.

L'imputato Luigi Franchi stringe le dita in pugno per la rabbia e si contiene a gran pena nel sentirsi da lui accusato. (Mormorio).

Pres. Eppure c'é chi dice che dopo l'assassinio tu hai proferite queste parole pare che quella fucilata gli abbia fatto bene al morto Raffaele Quagliottini e lo abbia ingrassato.

Pres. Quando incontrasti il Fiaschetti avevi il coltello? *Acc.* No.

Pres. E il Fiaschetti lo conosci bene? *Acc.* Sissignore.

Pres. Ci sei stato in casa di Fiaschetti? *Acc.* In casa no, fuori gli rivolsi qualche parola. (Si ride.)

Pres. Tu hai raccontato il fatto dell' assassinio a Romolo Fiaschetti ed ecco perchè hai cercato poi di tirargli un colpo per disfartene. E quest' ultima sarebbe un' appendice di crimine che si pone a tuo carico.

Hai il fucile? ti eserciti al tiro anche tu comprando il piombo nel negozio Quagliottini come faceva l' imputato Giuseppe Franchi? *Acc.* Tutti hanno il fucile.

Pres. Si, ma il fucile trovato esploso la sera stessa del delitto venne sequestrato nella tua capanna. Ma vi ha di più, tu dicesti a certo Pacifici Lorenzo queste parole mi hanno dato soli 15 paoli per quella schioppettata. *Acc.* Non dissi questo.

Interrogazione dei testimoni a carico.

Entra Filippo Quagliottini figlio dell' ucciso (sensazione).

Pres. Vostro padre fu ferito nel 76 la prima volta, non è vero?

Test. Sissignore.

Pres. Quante ferite riportò allora? *Test.* Sette.

E ne fa una narrazione particolareggiata. Dice poi che esistevano altre cause di rancori, oltre quelle già accennate tra i Franchi e i Quagliottini che si odiavano anche per questione di una fattoria, Francesco Franchi l'ucciso lasciò la moglie nel bisogno e sette figli che poi vivevano a carico del nonno.

Da tutto questo complesso di circostanze e di eccitamenti Luigi Franchi era spinto alla vendetta molto più che egli credeva di poter vantaggiare la sua sorte e farsi pagare i crediti del processo 1876 togliendo di vita l'unico ostacolo che si frapponeva.

Pres. Vostro padre diceva che i suoi sospetti erano sempre contro i Franchi. specie contro Luigi. *Test.* E' vero.

Pres. E di Pietropaoli che diceva vostro padre? *Test.* Affermava che Pietropaoli anche non chiesto diceva sempre di non aver ammazzato nessuno.

Excusatio non petita est accusatio! E quando vedeva la forza fuggiva sempre.

Pres. Il Pietropaoli quando fu perquisito? *Test.* Il primo dicembre e gli trovarono un fucile.

L' udienza è levata alle ore sette. Domani la seduta comincerà alle 8 ant.

Frosinone 3, ore 6 p.

Si apre la seduta alle 8 ant. La solita folla. Gli accusati serbano l'identico contegno. Il presidente Baccelli ordina la prosecuzione dell'interrogatorio dei testi.

Entra il teste Quagliottini Filippo.

Pres. (al Teste) Vostro padre dove fu ferito a morte? *Test.* Dietro il capo.

Il Cancelliere legge la perizia medica.

Il capo dei giurati intanto esamina sulla carta topografica la posizione dove fu compiuto l' assassinio di Raffaele Quagliottini.

Secondo la perizia stava con le spalle voltate verso il negozio mentre si stavano cuocendo i maccheroni il figlio Filippo era lì presso, intento ad altra bisogna.

L'assassino, nascosto dietro un muro, ha potuto sparare il suo fucile e consumare il delitto, due a tre metri di distanza.

Si passa alla perizia cadaverica e alla constatazione delle ferite.

(Continua)

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

Molti non guariranno.

L'egoismo dell'uomo. Chi non ricorda la famosa frase di Fontenelle? Affacciandosi alla scala della cucina, gridò al cuoco: — Tutti all' olio quelli asparagi!

ungherese in oro 4%, 92.— a 92.10. detta in carta 5% 88.70 a 88.90, Credit 310 a 311; per luglio 312. Prestito greco 5% fr. 367 a 368; detto 6% fr. 411 a 413. Rendita italiana 95¹/₄ a 95³/₈.

Tip. dir. da G. Werk. A. Rocco edit. e red. resp.

me quasi invisibili, e così la cute diventa splendidamente bianca e delicata. Questo balsamo fa sparire le rughe ed i segni del vaiuolo e dà un colorito giovanile al volto, rende la pelle bianca, morbida e fresca; allontana in breve tempo lentiggini, macchie di fegato, voglie, il rosso del naso, i crinoni e le altre malattie della cute. Prezzo di una fiasca con modo di servirsene, f. 1.50; per la spedizione postale 10 soldi di più — **Deposito a Trieste** presso la Farmacia **G. UDOVICICH.** (748)